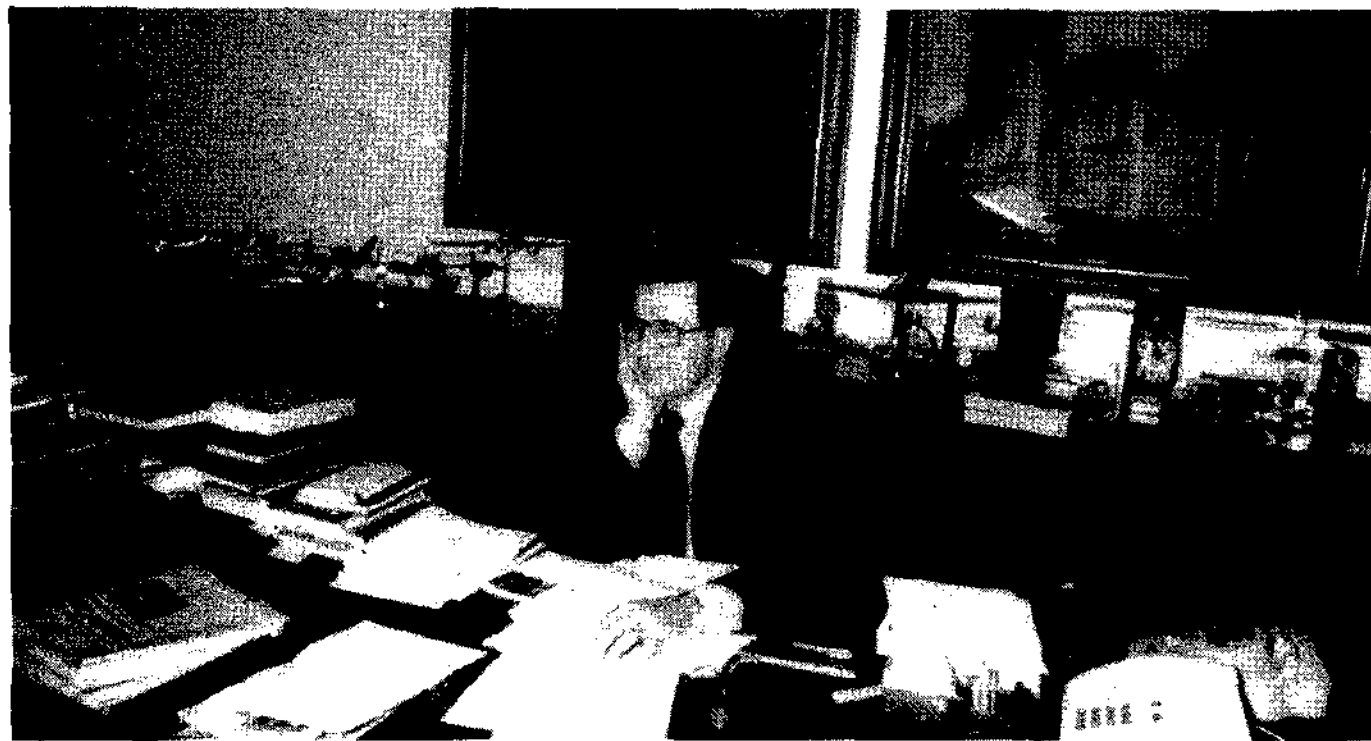


IL POLO DEMOCRATICO.

Malumori per gli incontri con D'Alema e Bianco
Il Professore: «Panorama» inventa le nostre proposte



Romano Prodi nel suo studio

Broggi / Contrasto

Botta e risposta Segni-Prodi
Ulivo immobile? «No, lavoriamo sui programmi»

Segni a Prodi: «Grande riforma» oppure Assemblea costituente, altrimenti «sarai vittima dell'immobilismo della parte conservatrice del Pds e del Ppi». Il Professore: «Nessun immobilismo, le tue proposte le stiamo discutendo».

arrivato mentre D'Alema era lì, e i due incontri si sono sovrapposti per un po'. Non è riuscito però a persuadere i Democratici, sospettosi e scuri che i quattro leader si siano visti per decidere da soli le mosse future e poi imporre ai partner minori. L'agitazione si è protratta per qualche ora, finché Gerardo Bianco ha confermato pubblicamente il patto di unità d'azione che lega il Ppi a Segni, ai liberali e a La Malfa, e ha chiesto una riunione con loro, che è stata fissata per martedì prossimo.

contesta che di questo si tratti. La tesi di Segni è che l'Ulivo, «erede del movimento referendario», rischia di farsi strappare dalle mani e di consegnarla a Fini e Berlusconi. La responsabilità - accusa - è dell'«innesca fra la parte più conservatrice del Pds e del mondo cattolico», cioè il Ppi, che frenerebbe «lo slancio» della pianta di Prodi, impedendo che si compia il disegno referendario. Tale immobilismo è «arretrato, difensivo, inaccettabile e perdente».

ci siano alleati di serie A e di serie B, e chiedono a Prodi un chiarimento e segnali visibili. «Prodi - assicura Mario Segni - non è in questione. Ma la sensazione che dà è quella di trattare solo con i vertici, tanto che in certe occasioni sembra proprio un mandatario del Pds».

L'interessato, il Professore, l'ha presa piuttosto male, ma ha rilasciato una dichiarazione olimpica: «Condivido le preoccupazioni sull'immobilismo», ha detto, tanto che «ho sempre insistito sulla necessità di uscire dallo sterile dibattito "elezioni sì, elezioni no"». D'altra parte, ha aggiunto, la discussione sul programma «tutto è tranne un segno di immobilismo». E nella discussione sul programma sono presenti «anche le proposte dei Democratici».

Prodi, dunque, appare conciliante e predisposto al dialogo. Ma è già alle prese con un nuovo giro, che riguarda proprio il programma. Ieri sera sono state lanciate dall'Ansa alcune anticipazioni delle proposte dell'Ulivo, prese da una anticipazione di Panorama, che includevano tra l'altro, in tema di ordine pubblico, «forme democratiche di controllo del territorio da parte dei cittadini» contro il crimine organizzato. Sgombramento nello staff e replica di Prodi: «Non so da dove siano uscite. Forse l'ansia di conoscere le nostre idee è tale che se le sono inventate...».

VITTORIO RABONE

ROMA. Il buongiorno si è visto dal mattino. Valdo Spini ha spedito a Prodi e D'Alema un telegramma scherzoso: «Appreso da giornali riunione vertice Ulivo attendo vostre decisioni stop». A inturarsi, invece, è stato il gruppo dei Democratici di Mario Segni. Ieri mattina Ottaviano Del Turco ha incontrato a Montecitorio Gerardo Bianco e l'ha investito così: «Gerardo, ma che è questa storia? Fatti i vertici segreti? Guarda che a forza di incontri di nascosto finirà che potrete anche vedervi in pubblico, perché tanto resterete soli. Avete commesso un errore di forma e di sostanza. E ora, trovate il modo di riparare...». Mario Segni ricambiava piccato: «Vertice? Non so cosa fosse, visto che era segreto». Giorgio La Malfa, invece, s'è arabiato di meno, perché tanto, il giorno del misfatto, lui era a Strasburgo. Detto nel lessico politico corren-

te, insomma, i cespugli del centrosinistra non hanno gradito che l'altro pomeriggio Prodi e Veltroni abbiano incontrato, nella sede dell'Ulivo, Bianco e D'Alema. Chi con ironia, chi con garbo, chi incalzandosi, hanno fatto pesare l'affronto che ritengono di aver subito. Gli altri, quelli del «vertice», hanno reagito secondo carattere. «Non capisco perché Segni sia nervoso - ha liquidato D'Alema - E che, deve assistere a tutti i miei colloqui con Prodi?». Il Professore, più conciliante, ha spiegato: «Gli incontri non erano segreti. I cespugli si sono visti mille volte e nessuno ha mai protestato». Gerardo Bianco, infine, ricostruiva l'evento in questo modo: «Sono incredibilmente suscettibili. E allora che dovrebbe fare il Pds, quando ci incontriamo da soli non del centro? Comunque non è stato un vertice, erano incontri bilaterali. Ma è successo che io sono

Vertice con tutti

Per tagliare la testa al toro, Valdo Spini, riesumando la famosa citazione che in Italia va sempre bene («Mentre a Roma si discute, Sagnuto viene espugnata»), ha proposto che un vertice si faccia, ma dell'intero Ulivo. Prodi ha detto sì, e nel frattempo continua a fissare il calendario degli incontri bilaterali. Ha visto Zanone, ha preso appuntamento con La Malfa e con lo stesso Spini. Anche con Segni, in verità, martedì scorso c'era stata una telefonata: ma Mariotto era in partenza per l'Emilia e il Professore era a Roma. Si vedranno la settimana prossima.

Archiviato lo sgarbo ma conservando i sospetti, i Democratici di Segni ieri pomeriggio hanno tenuto una conferenza stampa già prevista, per lanciare a Prodi una specie di ultimatum, anche se Mariotto

Un passo decisivo

«Ora che davanti a noi ci sono parecchi mesi prima del voto - ha sostenuto Segni - è il momento di fare un passo decisivo». E ne ha indicati due: chiedere al Polo una fase costituente per affrontare il problema della forma di governo e delle garanzie costituzionali ad essa collegate. Discutere, cioè, di tutto, anche del presidenzialismo, che nella versione dei Democratici prevede l'elezione diretta del premier con doppio turno. In subordine, se il Polo dovesse dire no, Segni chiede a Prodi che l'Ulivo proponga l'elezione di un'Assemblea costituente.

L'altro tasto favorito dai Democratici è quello della famosa «seconda gamba», cioè il centro, che nell'Ulivo dovrebbe affiancare il Pds. Chiedono che nell'Ulivo non

Vicini all'accordo con la Fininvest. Panorama anticipa il palinsesto, ma la Rai dice: l'avevamo già visto
Retequattro, quasi fatta per Santoro e Costanzo

Retequattro «ottimista e di sinistra» è ad un passo dal farsi. Ieri Costanzo ha promosso un incontro con Santoro e Confalonieri, perché «è ora di fare le cose» e smettere di parlare. L'incontro è stato definito «proficuo» dai due giornalisti che parlano di tempi brevi per i prossimi incontri. «È ora che si muova qualcosa - hanno dichiarato - perché questa tv è un danno culturale grave per il paese». E intanto Panorama anticipa il progetto del palinsesto.

MONICA LUONGO

ROMA. L'operazione Retequattro-Costanzo-Giuglielmi-Santoro & Soci è ad un passo dalla sua definizione. Gli incontri si susseguono e, come ha detto ieri Maurizio Costanzo, «le cose ora bisogna farle dopo aver parlato tanto e dopo che la carta stampata si è già pronunciata su vero e falso. E proprio ieri mattina, infatti, nello studio romano del giornalista, c'è stato un incontro promosso da lui con Michele Santoro e Fedele Confalonieri (che si è volubilizzato sotto il

portone, lasciando parlare i due). È il numero di Panorama oggi in edicola anticipa addirittura i contenuti del progetto della nuova Retequattro stilato da Santoro e Costanzo e di cui si è discusso ieri. Ma con i giornalisti i due si sono mantenuti sulle linee generali. Costanzo forse più propenso a vedere le trattative in via di risoluzione («Il prossimo incontro si farà tra pochi giorni, il dialogo deve diventare attivo»); il secondo che chiama ancora in causa la Rai, per dire che

non rinnega tutto ciò che di positivo gli hanno portato gli anni di Tempo reale e del Rosso e Nero. Ma ancora una volta per ribadire che «per me è diventato un ruolo molto asfittico, dove non posso più crescere professionalmente». Intanto il 5 ottobre riparte Tempo reale e la direzione di viale Mazzini potrebbe dare a Santoro anche altri spazi cui anela da tempo, pur di non perdere un personaggio così popolare. Ieri sera, infatti, una nota di agenzia faceva sapere che «ambienti qualificati della Rai» ricordano al giornalista che lui ha in piedi altri progetti con l'azienda e che i suoi contatti con la direzione sono «costanti»: una serie di inchieste da realizzarsi sulle tre reti, che riguarderebbero società, politica interna ed estera e che potrebbero rappresentare la prima esperienza di collaborazione tra le tre reti. Oltre al fatto che il palinsesto di Telesogno era già stato consegnato nel luglio scorso alla presidente Moratti, molto prima che alla Fininvest. Forse

Santoro potrebbe anche ottenere quella fascia quotidiana di approfondimento che chiede da tempo.

Costanzo ha anche specificato che si sta lavorando sul progetto globale di una rete e non si tratta dunque di spostare solo personaggi da un condominio all'altro. «L'obiettivo - ha detto - è smuovere questo panorama televisivo. Il nostro paese è in uno stato di grave crisi culturale». «La Fininvest - ha rincarato Santoro - ha un problema di comunicazione e nell'ambito di questa ricerca stanno contattando persone che la tv la sanno fare». Nessuna obiezione, dunque, in casa Fininvest dove, a detta di Costanzo, «nessuno si è mai opposto alla presenza del vicedirettore di Raitre».

Quello che rivela Panorama non è dunque il palinsesto di ottobre, come hanno precisato gli interessati, ma potrebbe essere quello della prossima primavera. La rete potrebbe avere Giuglielmi alla direzione e Santoro a capo dell'informazione, con Costanzo coordina-

to generale. Non si potrebbe parlare di canale «generalista», quanto piuttosto a una programmazione che guarda a tutto il bacino di pubblico in fasce orarie ben determinate, con ogni tipo di investimento pubblicitario, visto come «un sistema di fabbriche integrate pronte a produrre per tutte le fasce». Una redazione di news lavorerà 24 ore su 24 intervenendo nel corso della giornata per gli aggiornamenti e integrando i colleghi del Tg, che avrebbero solo due edizioni: alle 13 e una alle 19.30, lunga un'ora. Particolare l'attenzione data alla meteorologia e alle previsioni del tempo. I programmi della mattina saranno interamente dedicati alle donne, con una serie di trasmissioni che vanno dalla salute all'informazione. Dopo il notiziario delle 13, un pomeriggio per i giovani, prendendo come spunto l'idea di Amici (il programma che Maria De Filippi, neosignora Costanzo) tiene su Canale 5 e con gli interventi della Gialappa's. Poi il Tg della se-

Abete preferisce il voto fra un anno e subito nello Sme

La Confindustria è in sostanza favorevole a uno slittamento delle elezioni alla prossima estate. Il suo presidente, Luigi Abete, ha sostenuto ieri che non è opportuno votare se prima la Finanziaria '96 non viene approvata e che non si può andare alle urne durante il semestre di presidenza italiana della Unione europea. Una possibilità di poter votare entro l'anno non è esclusa, ma appare teorica. Anche perché si chiede il ritorno al più presto nello Sme.

EDUARDO GAMBINI

ROMA. Per gli industriali le elezioni si possono fare subito oppure tra un anno. Ma non in qualunque momento. Luigi Abete, presidente della maggiore organizzazione degli imprenditori, indica alle forze politiche la possibilità di approfittare di «due finestre», come ha voluto chiamarle. Scelgano i partiti quella che preferiscono, sostiene, ma non pretendano di aprirne abusivamente delle altre. La situazione economica del Paese, e i suoi seri problemi di credibilità internazionale, pongono dei limiti invalicabili, riducono l'ambito del libero arbitrio della politica. Dunque: niente voto prima dell'approvazione della legge finanziaria per il '96 e niente voto durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Urne potenzialmente aperte quindi o verso la fine dell'anno o all'inizio della prossima estate.

Per Abete, almeno teoricamente, è praticabile anche la prima possibilità. Non c'è ragione, ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa, che i tempi di approvazione della finanziaria debbano per forza dilatarsi e prendere mesi. Se ci si mette d'accordo, si può chiudere in qualche settimana, e ci sarebbe poi tutto il tempo per pensare anche alle elezioni. Ci sarebbe da correre ma, volendo, si potrebbe farcela.

In realtà, se si va un po' oltre le parole molto caute usate dal presidente della Confindustria e si segue invece la logica del suo discorso, appare abbastanza chiaro che Abete considera non solo più probabile, ma forse anche più conveniente, l'altra ipotesi, quella cioè di far slittare tutto di quasi un anno. E non solo per una questione di tempi. Ma anche per un problema di regole. Con qualche mese in più davanti, ha detto infatti Abete, si potrebbe mettere mano a qualche essenziale riforma del quadro istituzionale. E a due in particolare: una correzione in senso maggioritario del sistema elettorale e l'introduzione del vincolo della «sfiducia costruttiva» per chi volesse provocare la caduta di un governo.

Gli industriali fanno molta attenzione a non sbilanciarsi, non prendono partito né per l'una né per l'altra delle soluzioni prospettate per modificare i meccanismi del voto. E non esprimono opinioni sui

desiderabili rapporti di potere tra i diversi organi dello Stato. Sanno che ci vuol poco per arrivare a toccare i nervi scoperti e eccezionalmente tesi del corpo politico. Con tutta la circospezione del caso, non rinunciano però a mettere avanti le loro esigenze, convinti che corrispondano al più generale bisogno di stabilità dell'intero Paese. Che sia unico o doppio il turno elettorale, ha così sostenuto ieri Abete, quello che conta è che venga eliminata la quota di rappresentanza proporzionale nel sistema elettorale. E la modernizzazione istituzionale, ha aggiunto, richiede che se un governo cade ce ne sia subito un altro, quale che sia il metodo per arrivare a designare il presidente del Consiglio e in qualunque rapporto questo si trovi con il capo dello Stato.

Il ricorso alla seconda «finestra», dunque, quella che si aprirà dopo il semestre europeo, consentirebbe di affrontare la prossima legislatura con un'attrezzatura un po' migliore, con maggiori garanzie di stabilità. E a questi vantaggi è evidente che gli industriali guardano con grande interesse. Ma c'è un'altro argomento, nel discorso di Abete, che induce a ritenere favorevole a uno scoppio slittamento delle elezioni.

La Confindustria vuole un rapido rientro della lira nel sistema monetario europeo. «Al più presto - ha detto ieri il suo presidente - è auspicabilmente entro il '95». Ciò significa che, appena votata la finanziaria, il governo dovrebbe stringere quel negoziato con gli altri partner europei che ha già annunciato di voler intavolare. Abete ha giudicato fuorviante il dibattito, sviluppatosi in queste ultime settimane, sui tempi più opportuni per tornare nello Sme. Se si è in grado, ha detto, di garantire la continuità dell'azione di risanamento economico e finanziario, i vincoli del sistema di cambio comune non potranno che agire da moltiplicatori della fiducia dei mercati. Accelerando i tempi del rientro stipuleremo così una sorta di «assicurazione contro l'instabilità della politica». Se invece un sicuro impegno di tenuta non siamo in grado di offrirlo, allora restare fuori dallo Sme servirebbe a poco, si andrebbe comunque a fondo.



Maurizio Costanzo

La Uffa / Agf

ra, satira a profusione con il gruppo di Axanzi e Chiambretti. Chiude la domenica con una maratona simile a Quelli che il calcio. Per la prima serata, film, programmi di natura, arte, spettacolo (sempre sul modello di quelli di Raitre). Santoro e Costanzo si riservano una serata di «supercondizione tv» che gestirebbero a giorni alterni sia nelle

loro trasmissioni, sia intervenendo a sorpresa e in diretta tra una trasmissione e l'altra. «Il mio obiettivo - ha concluso Santoro - è quello di ricostruire un pezzo di quella televisione che non c'è più, perché abbia un ruolo di stimolo nella società. Certo, Telesogno era meglio, ma non ci siamo riusciti».